

Teatro Mina Mezzadri (già Santa Chiara)

Cenni storici e artistici sull'edificio

È incerta la data di fondazione del monastero di Santa Chiara vecchia (oggi sede della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Brescia), che racchiude nel suo perimetro anche l'antica Chiesa, oggi adibita a sala di spettacolo gestita dal Centro Teatrale Bresciano.

Le prime notizie storicamente sicure dell'esistenza di un monastero in quest'area risalgono al XIII secolo. Nel **1255** papa Alessandro IV, con apposita bolla, poneva sotto la sua protezione le monache dell'Ordine di S. Damiano ed il loro convento, condotto secondo la regola benedettina.

Alle monache era concesso il pieno possesso del sito ed anche di tutte le proprietà acquisite o che sarebbero pervenute per successivi lasciti testamentari. Non è noto esattamente quando la regola benedettina fu abbandonata in favore di quella francescana, ma tale mutamento era già certo nel **1306**.

Poche sono le notizie sul convento nei secoli a seguire: dai documenti è noto che nel **1377** due suore provenienti dal complesso di Santa Chiara fondarono un convento francescano a Bergamo, e che nel **1392** la comunità bresciana contava 15 monache. Nel **1429** la comunità aveva raggiunto il numero di 36 suore. Nel corso del XV secolo, nell'ambito di un generale decadimento della vita religiosa, anche questo monastero conobbe una profonda crisi, tanto che nel **1440** si ha notizia della riduzione di alcune suore a pane e acqua.

Nessuna traccia è rimasta degli edifici che costituivano questo primo insediamento, poiché nel tempo furono operate numerose trasformazioni e rifacimenti.

Di questi il primo è legato da un drammatico fatto che colpì Brescia nel **1508**, quando il torrione Mirabella del Castello, usato come deposito di polveri da sparo, scoppiò a causa di un fulmine, provocando gravissimi danni agli abitati sottostanti ed in particolare al monastero di S. Chiara che si trovava proprio ai suoi piedi. La città concesse alle monache la ricostruzione del complesso, sostenendo anche economicamente l'opera. Nel **1580** S. Carlo Borromeo si recò in visita apostolica al monastero, e, come riportano le cronache, la chiesa di presentava *“abbastanza ampia, decorosa e tutta voltata”*. La chiesa era però diversa da come è visibile oggi. Di fatto, esistevano due chiese, che si susseguivano lungo il lato settentrionale: una esterna ed aperta ai fedeli, con affaccio sull'attuale contrada Santa Chiara, ed una interna ad uso delle sole monache, che erano sottoposte alla clausura fin dal 1255. La chiesa esterna era di semplice impianto rettangolare con tre altari (in quello centrale, era ospitato un polittico di Lattanzio Gambara), e due finestre e rivolte a nord; la chiesa interna aveva invece due finestre sul lato sud aperte verso un primo cortile che diverrà in seguito l'attuale chiostro grande.

Il monastero fu interessato da altri ampliamenti: il più corposo e significativo, realizzato grazie ad una serie cospicua di lasciti, è databile tra il **1668** ed il **1672**. L'interno della chiesa vide alcuni cambiamenti: alla pala di Gambara, soggetta ad un irreversibile processo di corruzione, venne sostituita una nuova pala dipinta da Francesco Paglia. Nuovi lavori di ammodernamento e ristrutturazione coinvolsero la chiesa e il monastero nel XVIII secolo: nel **1739** Giovan Antonio Gagini dipinse la volta a botte ribassata con affreschi rappresentanti la Gloria di S. Chiara e di S. Francesco, che ancora oggi è possibile ammirare. Anche la facciata fu rimaneggiata: a questi anni risale l'elegante portale marmoreo sormontato dalla grande finestra inscritta nella cornice in rilievo.

Di pochi anni a seguire è l'ultima grandiosa opera di abbellimento del complesso: nel **1756** fu costruita la scenografica e monumentale scalinata marmorea che risale le pendici del colle Cidneo. La scalinata fu progettata

da Ascanio Girelli, riprendendo un motivo diffuso in numerosi giardini e adottato anche nei vicini Rezzato e Bogliaco, e culminava nell'edicola con la statua di S. Chiara, attribuita allo scultore Antonio Calegari (1699-1777).

Il convento fu soppresso il 27 giugno **1797** dalla neonata Repubblica bresciana, confluita poi nella repubblica Cisalpina, sull'onda delle massicce soppressioni di enti religiosi ed ecclesiastici che investivano tutte le zone in controllo francese; le suore tuttavia lasciarono gli edifici solo nel **1804**. In quell'anno il convento divenne a tutti gli effetti proprietà demaniale e fu adibito in prima istanza a caserma. La pala dell'altare maggiore fu venduta all'asta a Milano, e acquisita in una collezione privata. Nel **1817** l'intero convento fu affittato, mediante pubblico incanto, al prete bresciano Giuseppe Baldoni che vi insediò il suo prestigioso collegio di educazione. Allo scadere del contratto di affitto, stipulato per nove anni, il Regio Demanio, proprietario del complesso, decise di procedere con la vendita concedendo a don Baldoni il diritto di prelazione, che egli esercitò. Intorno al **1830**, per difficoltà finanziarie, l'educando fu venduto ad un altro istituto bresciano, il collegio Peroni, con la clausola di continuare a farne sede di istruzione; Padre Baldoni continuò ad esserne il Rettore per 12 anni. Il collegio nel **1859** ospitò anche i feriti della battaglia di S. Martino e Solferino.

Nel **1887**, a seguito della riforma scolastica e del riordino degli istituti, il collegio chiuse e l'intero stabile fu acquisito dal Comune di Brescia.

Sul finire del XIX secolo il complesso ospitò per alcuni anni il Pio Istituto dei Derelitti.

Una curiosità: A partire dal 1881 in via della Rocca, nella casa sul terrapieno proprio accanto all'ingresso dell'allora Chiesa di Santa Chiara era presente un piccolo teatrino, il "Teatrì del fic" chiamato anche "dei starlòc dèl Mèla". Il luogo doveva il suo nome ad una pianta secolare di fico che esisteva nel cortile dell'edificio. Ospitò la filodrammatica "S. Maria ad Elisabetta" e in seguito la filodrammatica "San Tomaso" della vicina parrocchia di San Faustino.

Nel **1908** fu operato nuovo cambio di destinazione dell'ex complesso monastico: a causa dell'incremento esponenziale di allievi, la Giunta municipale decise di trasferire la Scuola Moretto nell'ex convento. Tra i vari indirizzi di cui era composta la Scuola, vi erano anche i corsi di Disegno geometrico, architettonico ed ornamentale; dalla sezione artistica uscirono alcuni tra i più noti esponenti della decorazione murale del primo Novecento bresciano.

Per dotare la scuola professionale delle migliori strumentazioni, il Comune provvide all'acquisto di macchine ed apparecchiature moderne che in parte trovarono collocazione proprio nella ex Chiesa, adibita a grande aula-laboratorio meccanico della scuola. Per oltre cinquant'anni la Chiesa svolse questa funzione.

Con il trasferimento nel **1961** della Scuola Moretto, divenuta nel frattempo Istituto professionale, in più moderne strutture (l'ITIS Castelli di via Cantore), il complesso si apre ad una nuova storia, che si intreccia con quella di un gruppo di giovani bresciani che volevano fermamente cambiare il teatro, e farne un'occasione durevole di cultura e dibattito per la città.

La chiesa di Santa Chiara: un nuovo teatro, dalla Loggetta al CTB

La Compagnia della Loggetta, nata nel dicembre **1960**, era in cerca di una sede più stabile per organizzare la sua attività: i piccoli locali del Monte di Pietà Vecchio in Piazza della Loggia non risultavano più adeguati ad una piccola ma agguerrita formazione di giovani che, tra produzione di spettacoli e attività di formazione e culturali, vedeva crescere rapidamente la sua attività e l'interesse e la partecipazione della cittadinanza.

Renato Borsoni – mente organizzativa e politica della compagine – forte del risultato e del fermento riscossi dalla Compagnia scrisse al Sindaco di Brescia Bruno Boni per richiedergli un aiuto nel reperire una più adeguata sede. Boni prese a cuore la richiesta e affidò a Renzo Bresciani, grande intellettuale e scrittore e giornalista, allora anche capo Ufficio stampa del Comune di Brescia, il compito di individuare in città uno spazio consono. Bresciani pensò alla ex Chiesa di Santa Chiara, e dopo un sopralluogo di Renato Borsoni con Mario Parravicini,

macchinista storico della Compagnia, il Gruppo della Loggetta prese in gestione lo spazio del Comune, con l'ambizione di farne un teatro per la città.

Insieme alla sala, furono assegnati alla Compagnia anche alcuni spazi al pianterreno dell'ex complesso monastico, come sede degli uffici e del laboratorio per la costruzione delle scene. Anche il grande chiostro rimase a disposizione del teatro.

Altre parti dello storico edificio accolsero invece alcune sezioni dell'Istituto Professionale femminile, istituito con D.P.R. nel 1962.

Compiuti rapidamente alcuni lavori di adeguamento e ammodernamento per rendere fruibile lo spazio scenico e la platea, la Compagnia inaugurò la nuova sala teatrale (capienza 200 posti) con *I giganti della montagna* di Luigi Pirandello, regia di Mina Mezzadri. Era il 7 giugno **1963**.

Da quel momento, sotto la gestione della Loggetta e poi del Centro Teatrale Bresciano, la ex Chiesa di Santa Chiara divenne a tutti gli effetti il Teatro Santa Chiara: uno dei principali e più accreditati luoghi di produzione e ricerca teatrale in Italia.

Qui nel corso dei decenni nacquero memorabili spettacoli per la regia di Mina Mezzadri, Massimo Castri, Nanni Garella, Sandro Sequi, Cesare Lievi, Elena Bucci e Marco Sgroso, Franco Branciaroli ed Elisabetta Pozzi.

Anche moltissimi dei migliori esponenti del teatro bresciano hanno contribuito a costruire la fisionomia di questo luogo, con le loro regie, testi, progetti ed interpretazioni: da Costanzo Gatta ad Achille Platto, da Bruna Gozio a Edi Gambera fino ad artisti di fama nazionale come Monica Conti, Fausto Cabra e Luca Micheletti.

Qui, fin dagli anni Sessanta, furono ospitati alcuni tra gli artisti e le compagnie più innovativi del panorama nazionale e internazionale, tra cui il Living Theatre, Carmelo Bene, Leo De Berardinis, Carlo Cecchi, Mario Martone e tutte le maggiori compagnie di ricerca e innovazione: Nuova Scena, il Teatro dell'Elfo, la il Gruppo della Rocca, il Teatro delle Dieci.

La sala, ed in particolare il foyer e gli spazi dedicati agli uffici amministrativi e organizzativi subirono una prima ristrutturazione negli anni Ottanta. Entro il **1988** gli uffici si trasferirono nella più ampia sede di Contrada delle Bassiche.

Negli anni Novanta, la destinazione del complesso monastico alla facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Brescia ridusse di molto gli spazi di pertinenza del Centro Teatrale Bresciano: rimangono il teatro, i camerini e, sul lato ovest, parte del piano terra adibito a foyer e locali tecnici.

Nel **2004** fu stato realizzato un primo intervento di miglioramento strutturale e antisismico che interessò in particolare l'apertura del boccascena, con la realizzazione in funzione antisismica di un portale con strutture metalliche.

Nel **2012** si impose un più cospicuo intervento di manutenzione e riammodernamento, sia sotto il profilo conservativo che di adeguamento alle normative antincendio, che coinvolse anche l'adiacente sede universitaria. I lavori riguardarono il palcoscenico (interamente rifatto), le poltrone e la pavimentazione della sala, realizzata con lastre di gres porcellanato ad effetto pietra, poste a contorno di un campo centrale realizzato con listoni di legno di rovere. Furono restaurati anche i preziosi affreschi settecenteschi della volta a botte. Le pareti del teatro – fino ad allora di un rosso rubino cupo – furono trattate con una finitura a marmorino, il cui colore fu definito in accordo con la Soprintendenza.

Il 22 aprile **2013**, dopo 8 mesi di chiusura e a 60 anni dalla sua destinazione a sala della Compagnia della Loggetta, il Teatro riaprì al pubblico. Da quello stesso anno, su istanza dell'Amministrazione del CTB, il Teatro Santa Chiara fu intitolato a Mina Mezzadri, in segno di gratitudine per la grande regista e intellettuale bresciana che ha contribuito in maniera così peculiare a renderlo il luogo di cultura e creazione teatrale oggi ancora così caro ai bresciani.

A partire dal **2018** – per celebrare il decennale dalla morte della grande regista – il foyer è ornato di immagini e citazioni di Mina Mezzadri, che accompagnano gli spettatori nel loro ingresso alla sala.

Nuovi e significativi interventi furono realizzati a partire dal **2021**, per ulteriori adeguamenti di sicurezza. Il Teatro chiuse al pubblico fino al novembre **2023**, quando venne restituito alla città dotato di un nuovo bocca-scena, nuovi camerini e un nuovo sistema di areazione e climatizzazione. In tale occasione sono stati realizzati anche significativi lavori di efficientamento energetico della struttura grazie ad una azione di sostituzione dei corpi illuminanti con soluzioni a elevata resa energetica estesa alla zona del palcoscenico, del retropalco, dei camerini e del foyer.

Scheda a Cura del **Centro Studi CTB**

Fonti bibliografiche, iconografiche e documentarie di riferimento:

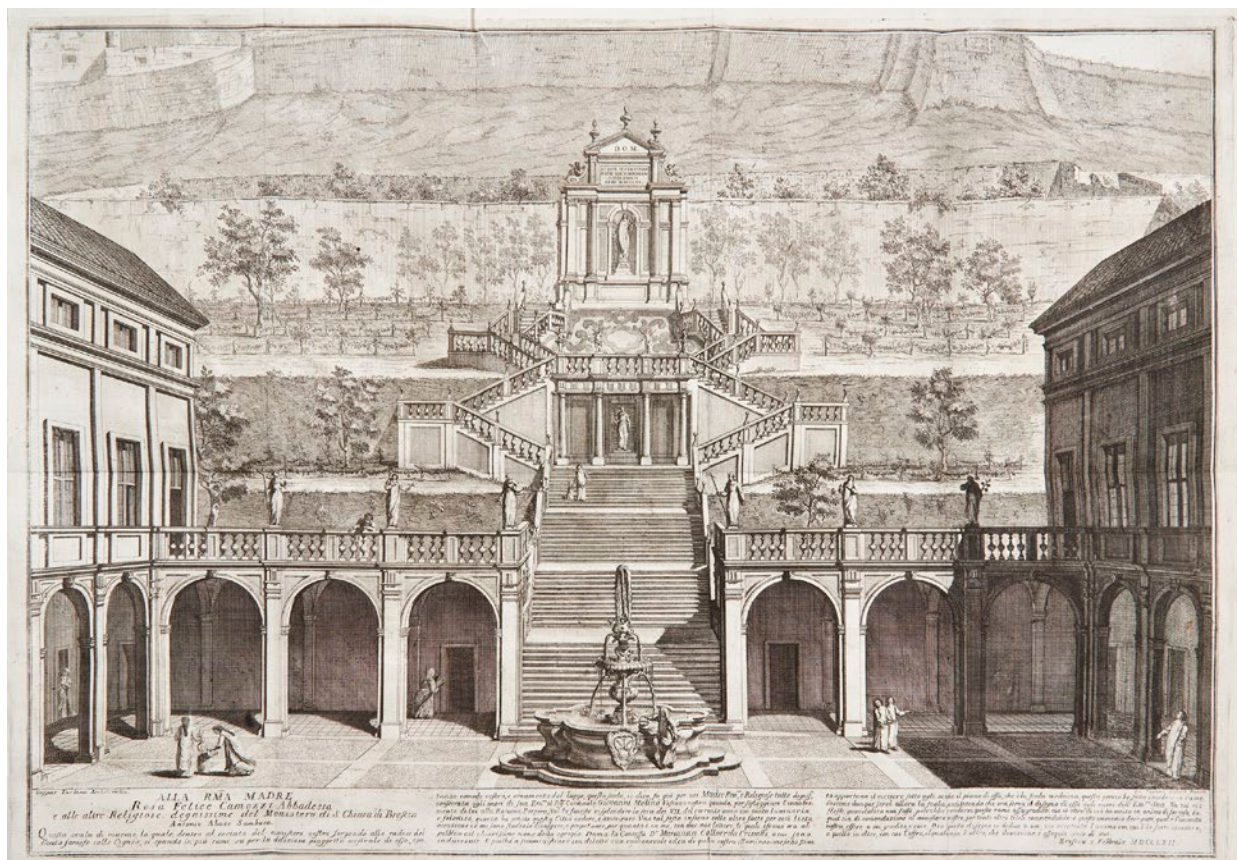
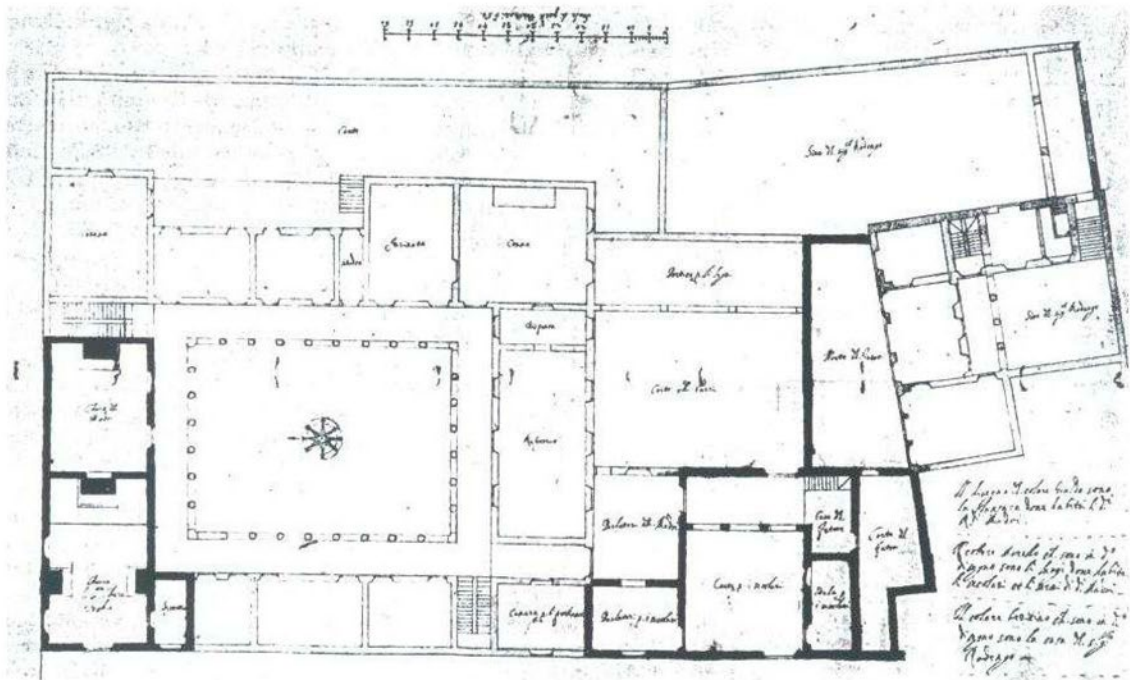
Enciclopedia Bresciana, a cura di Don Antonio Fappani, ed. La voce del Popolo, Brescia, 1974-2007

Riccardo Lonati, *Catalogo illustrato delle Chiese di Brescia: aperte al culto, profanate e scomparse con un'appendice per cappelle, discipline e oratori*, Tipolitografia Emmebigrafica, Brescia, 1994

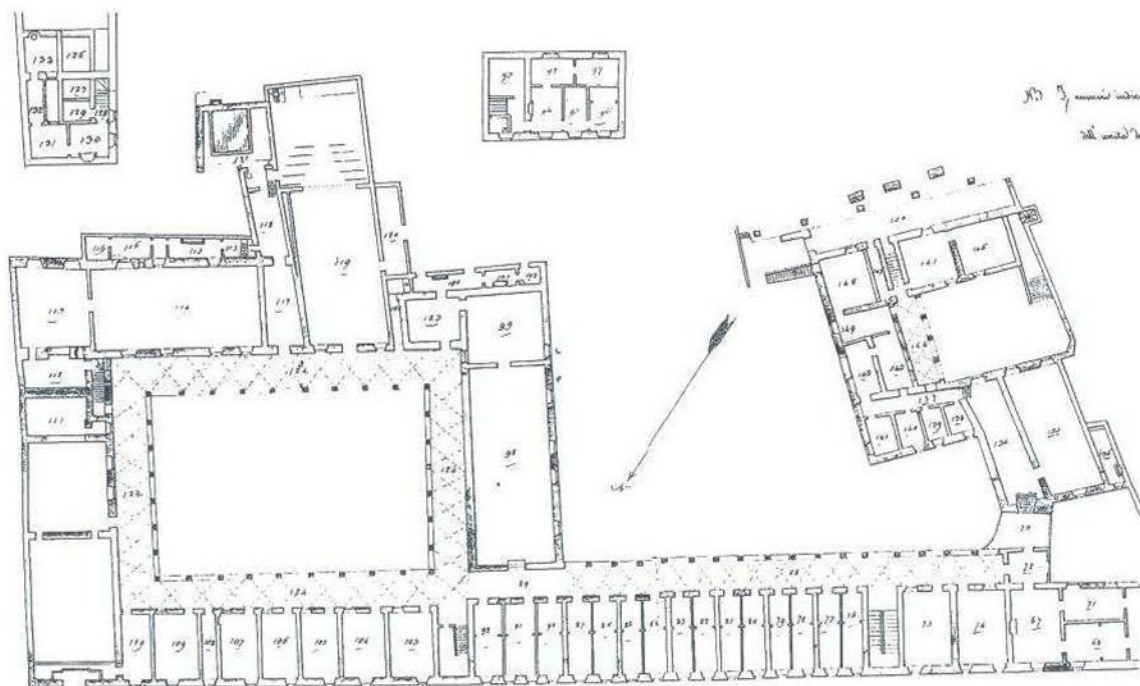
Matteo Pontoglio, *Il monastero di Santa Chiara Vecchia in Brescia*, in *La cittadella degli studi: chiostri e palazzi dell'Università di Brescia*, a cura di Valentino Volta, Jaca Book, Milano, 2006.

I quaderni del CTB/4. Le stagioni dell'avventura: storia della Compagnia della Loggetta 1960-1975, a cura di Andrea Cora e Elisabetta Nicoli, La Quadra, Iseo-Brescia, 2022

Galleria di immagini storiche



1. Planimetria del complesso monastico di Santa Chiara vecchia, 1633 (Archivio di Stato di Venezia)
2. La scalinata del Girelli in una incisione del 1762 ad opera di Gaspare Turbini e Domenico Cagnoni.



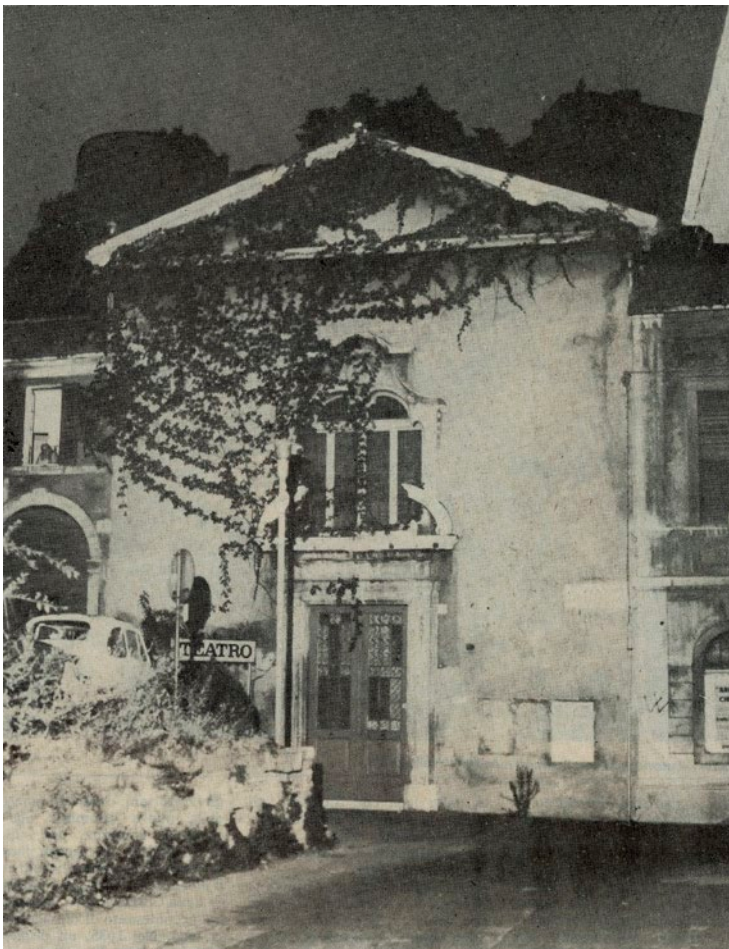
3. Planimetria del complesso di Santa Chiara risalente al 1830.
4. Primi del Novecento: lavori di ristrutturazione del lato meridionale del Chiostro.



5. Un'immagine della Chiesa di Santa Chiara nel 1962, poco prima che fosse affidata alla Compagnia della Loggetta.



- 6.** Esterno del Teatro Santa Chiara, 1969. La compagnia di attrice e attori protagonisti dello spettacolo *Sette contro Tebe*. Quinta da sinistra, la regista Mina Mezzadri. Secondo da sinistra Pier Emilio Gabusi.
- 7.** La compagnia dei *Sette contro Tebe* sulla scalinata del Girelli.



8. prove di *Scontri generali*, 1971.
Si può osservare la nicchia del
palcoscenico adornata dalla pala
d'altare. Sulla destra Massimo
Castri.

9. Un'immagine dell'esterno del
Teatro Santa Chiara scattata
nell'estate del 1974.



10. 1973, interno del Teatro Santa Chiara: Renato Borsoni sulla scena da lui ideata di *Fate tacere quell'uomo!* regia di Massimo Castri.

11. 1976: Pubblico di studentsse al Teatro Santa Chiara, in occasione di una recita di *Vestire gli ignudi* di Luigi Pirandello. Regia di Massimo Castri. Sul fondo in piedi si riconosce Renato Borsoni.



12. 1978, Chiostro del Teatro Santa Chiara: le scene dell'*Edipo* di Seneca, regia di Massimo Castri, realizzate e provate nel Chiostro del Santa Chiara. Lo spettacolo sarà poi rappresentato nella Piazza del Foro.

13. 1978, Chiostro del Santa Chiara: lo scenografo Maurizio Balò controlla la costruzione delle scene di *Edipo*.